

la giornata del traduttore

di Angela Ragusa



rofessione traduttore... Che significa fare il traduttore in un mondo dove da sempre si annuncia la Morte

del Libro... per mano della tivvù, dei videogiochi, di internet, della vita frenetica. Con queste premesse, un lavoro simile si direbbe riservato a pochi masochisti che traggono un oscuro piacere nello spulciare dizionari e vocabolari, o nel lambiccarsi sull'interpretazione di una frase. Sì, lo confesso: faccio anch'io parte di questa bizzarra setta adoratrice delle parole, e ogni mattina - dopo aver nutrito gatto e marito, nell'ordine - accendo il fedele Mac e faccio colazione pensando alle pagine che aspettano trepidanti di essere trasportate da una lingua all'altra.

Questa è la mia giornata: scrivere-leggere-scrivere-leggere. E, negli intervalli, occuparsi del necessario alla sopravvivenza: cucinare, ma anche fare una passeggiata... utilissimo, quando i neuroni s'inzeppano e non si riesce a mettere giù una frase decente. Finché - eureka! - arriva la luce, e via a pestare sulla tastiera, sintonizzandosi sulla lunghezza d'onda del libro di turno fino a diventare un camaleonte che riflette parole invece di colori.

Ma che succede, una volta finita una traduzione? Be', dopo l'inevitabile respiro di sollievo (anche questa è fatta!), è bene contattare il redattore che la seguirà... soprattutto quando, per rispettare l'originale, si è volutamente usato un linguaggio sgrammaticato. O si può avere la triste sorpresa di scoprire, a libro pubblicato, che rozzi teppisti usano il congiuntivo meglio di scafati intellettuali... E per fortuna sono mosche bianche i redattori che, ignorando l'esistenza delle Doc Martens, decidono di spedirne il proprietario a passeggiare sui "moli Martens". (Giuro! In una mia traduzione! Ho letto il libro stampato e mi è preso un colpo!)

Comunque, la cosa più incredibile è che tanti

giovani sognino di cimentarsi in questo mestiere bistrattato, malpagato, ignorato, trascurato. Spesso mi sono sentita chiedere "cosa bisogna fare" per diventare traduttore; e ogni volta ho risposto: "bisogna conoscere bene l'italiano... e leggere leggere leggere". Perché questo contraddistingue un bravo traduttore: la passione per la lettura, la curiosità senza pregiudizi nei confronti dei libri, un orecchio sensibile a ritmi e cadenze, la capacità di divertirsi con le parole.

Quanto a me, non solo vi sono approdata da studi alla letteratura estranei (scienze politiche, figuriamoci!) ma ho deciso di "provarci" solo perché - dopo anni da redattore - mi ero stancata di riscrivere traduzioni senz'anima. E a quanto pare, gli anni passati correggendo gli errori altrui mi sono stati utili per capire cosa NON fare. Ora guardo il mio Mac e mi chiedo se un giorno potrà aiutarmi ancora di più (benefetti i computer, che ci salvano da riscritture e correzioni a mano) o addirittura soppiantarmi. Bah! A giudicare dagli attuali risultati dei "traduttori automatici", per il momento posso stare tranquilla. Se, per esempio, infilate in <http://babelfish.altavista.com/babelfish/tr> una frase tipo: *Fifty years earlier, almost to the day, the river ground to a halt*, diventerà: "Cinquanta anni più in anticipo, quasi al giorno, la terra del fiume ad una fermata", invece di un più sensato: "Cinquant'anni prima, quasi di punto in bianco, il fiume si era prosciugato". Provare per credere.

Fare il traduttore, dunque, che cosa significa? Forse essere un giocoliere dell'immaginario che lancia e riafferra parole al volo, mutandole ma lasciandone immutata l'essenza. O un illusionista multiforme che scompare all'interno della propria creazione. O il topo di biblioteca che, a furia di rosciare pagine, è riuscito a realizzare il suo sogno più segreto: trasformarsi, almeno in parte, in un libro.

Angela Ragusa è la traduttrice di molti autori per bambini e ragazzi. Tra questi Jerry Spinelli, Anthony Horowitz, Melvin Burgess, Robert Westall, Gary Paulsen.